

BLACK nelle Afriche e NACHO nelle Americhe

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Narciso Berti

**BLACK NELLE AFRICHE
E NACHO NELLE AMERICHE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Narciso Berti
Tutti i diritti riservati

Repubblica Centrafricana

Da casa a N'gaoundaje

Seduto su una comoda poltrona di velluto, affacciato al finestrino dell'aereo, Black intravede tra le nubi la costa africana. Fin da bambino aveva sognato questa visione... ed ora si sta avverando. L'aereo appartiene alla compagnia francese UTA, (Union de Transports Aériens, attiva dal 1963 al 1992). È il mese di febbraio del 1971, volo da Marsiglia a Fort-Lamy, capitale del Ciad; dal 1973, la città si chiamerebbe N'Djamena.

Il giorno precedente, partito da casa con una semplice borsa a mano, con la ferrovia Trento Malé e poi da Mezzocorona in treno, era giunto a Genova, dove l'attendevano i biglietti aerei emessi con l'autorizzazione del Ministero degli Esteri e del Ministero della Difesa italiani e i relativi visti di ingresso e di soggiorno apposti sul passaporto dai Consolati del Ciad e della Repubblica Centrafricana.

Mastica a stento un po' di francese, studiato su un vecchio libro, mentre alle cinque del mattino, prima della scuola, sostituiva a volte il papà, operaio, nella distribuzione di antiparassitari alle vasche del paese. Ha così la possibilità di afferrare e di proferire qualche parola durante il viaggio in treno da Genova a Marsiglia e, successivamente, all'Aéroport Marseille Provence.

Atterrati a mezzogiorno all'aeroporto di Fort-Lamy (oggi denominato Hassan Djamous), nella sala arrivi il caldo è soffocante. A Black sembra di essere entrato in una piazza stracolma di gente, quasi solo uomini, vociferanti in arabo e con abiti lunghi fino ai piedi generalmente scalzi, o tuttalpiù con un paio di ciabatte, accompagnati da numerosi animali: galline, asini, mucche, capre, pecore e qualche dromedario. Ma non è una piazza, è la sala principale dell'aeroporto.

Riesce a prendere una bottiglia d'acqua per rinfrescarsi dal calore. È in attesa della connessione che lo porterà a Moundou, cittadina cinquecento chilometri al sud del Chad. Passate un paio d'ore, tutto è pronto per il decollo. Il volo è effettuato da un aereo militare francese dell'ultima guerra mondiale. Azionato con due eliche messe in moto manualmente, panche in ferro con i sedili di legno disposte longitudinalmente, una

altitudine di crociera sui cinquecento metri. I posti sono diciotto, pilota incluso. Come passeggeri ci sono quindici francesi, cacciatori pronti per un safari, nella tipica tenuta coloniale, con l'elmetto e un fucile ciascuno, e Black. Il povero sprovveduto si sente scrutato come fosse un pesce fuor d'acqua. Chi può mai essere questo 'bianco' vestito di jeans, maglietta e un paio di scarpe da ginnastica, peraltro consumate?

L'aereo procede lentamente, con sbuffi e sobbalzi, sopra distese sabbiose che man mano si vestono di alberi, di quando in quando quasi accarezzati dalla fusoliera. I quindici impavidi cacciatori si tengono stretti alle sedie, non sogghignano più; Black invece rimane tranquillo: "se questo aereo è sopravvissuto alla guerra, ce la farà pure oggi", pensa.

È il tramonto e in breve si fa oscuro. Al tropico, come aveva letto Black e adesso lo sta osservando, il passaggio dal giorno alla notte, e viceversa, è rapidissimo. L'aereo, sobbalzando, si adagia lentamente sulla pista sterrata e si ferma, quasi fosse esausto, mantenendo tuttavia i motori accesi. I cacciatori scendono, carichi di valige, zaini, fucili e salgono su un camioncino, a loro riservato, in attesa a bordo pista. A sua volta, anche Black è a terra. L'aereo sta già rullando sulla pista per riprendere il ritorno, senza aver imbarcato alcun passeggero, con solo il pilota.

Il camioncino, con il suo carico, è già sparito. Intravista una luce a un centinaio di metri di distanza, Black si dirige in quella direzione, convinto che qualcuno lo stia attendendo: il suo volo è terminato, è al capolinea. Il chiarore proviene da una lampara a petrolio posta all'esterno di una casetta non più grande di dieci metri quadrati e per di più chiusa. Non c'è anima viva: solamente Black, sbarcato in Africa in un posto sperduto, avvolto dal buio della notte. Si trova ancora in Ciad; la sua destinazione, tuttavia, è la Repubblica Centrafricana. Che può fare, se non attendere? Improvvisamente, in lontananza, sulla strada che costeggia l'aeroporto, dei fari traballanti avanzano nella polvere di sabbia sollevata da una vettura. Finalmente sono venuti a prenderlo e si rincuora. Ma... la vettura sta già allontanandosi, allorché il conducente, scorsa la sagoma di una persona a bordo strada, si ferma. No, non è venuto per Black, sta transitando diretto a Moundou.

I due, un poco a parole e un poco a gesti, riescono a intendersi. Il signore è meravigliato di incrociare una persona a piedi, da sola, in quel sito, di notte. Invitato Black a salire in macchina, si avviano verso la vicina cittadina. Fortuna volle che l'autista, conoscendo molto bene la zona, abbia deciso di condurre il suo passeggero nell'ostello della chiesa cattolica, dove alloggia personale delle varie missioni del sud del Ciad, che per motivi di lavoro viaggia per Moundou.

Black, nella settimana in cui rimane in città, conosce alcune infermiere che prestano servizio nelle missioni adiacenti. Due infermiere volontarie, l'una canadese e l'altra svizzera, lo invitano ad unirsi a loro.

Sono in partenza verso i villaggi del sud, dove si recano una volta al mese nei centri di salute per curare i malati. Sostano nei villaggi di Béabé, Mékab, Kamro, Doap, Baybo e di Baibokoum. Alloggiano nelle casette povere, ma decorose, dei missionari: due di loro sono italiani, pugliesi. Come cucinano la pastasciutta! Mai Black ne aveva assaggiata di così buona.

Gli abitanti dei villaggi sono poverissimi e altresì le loro capanne costruite con legno o barro, con copertura di paglia. Solo i più fortunati possono permettersi una casa di mattoni di cemento e delle lamiere ondulate per tetto. Tutt'attorno sabbia e pochi alberi, che infittiscono man mano si procede verso sud. In prossimità dei rigagnoli, dove stagna un po' di umidità, le donne lavorano nei campi e i bambini accudiscono le poche magre capre. Mentre le infermiere si prendono cura dei malati con i pochi mezzi e le scarse medicine a disposizione, Black gironzola nei paraggi, lasciandosi quasi permeare da questa nuova realtà. Gli tornano alla mente le ascese sulle montagne, quand'era ragazzo: di notte, gli innumerevoli paesini adagiati nella vallata si riconoscevano dalle tenui luci di qualche lampadina attaccata a dei vecchi lampioni, mentre nel cielo le stelle brillavano. Ecco, qui, dove si trova ora, niente elettricità, né rubinetti d'acqua, né motori rumorosi, solo qualche piccolo generatore di corrente del capo villaggio e della missione.

Trascorsa una decina di giorni, salutate e ringraziate le due infermiere, Black, accompagnato dal padre missionario a Baibokoum con la sua Citroën 2CV, raggiunge finalmente la frontiera tra il Ciad e la Repubblica Centrafricana. Sprovisto di visto, il missionario non può varcare il confine. I due si salutano calorosamente, con la promessa di rivedersi.

Alla frontiera si ergono alcune costruzioni di cemento, le porte di legno, ma senza finestre. Fanno servizio quattro militari per parte. Il confine è segnalato con filo spinato e, dove passa la strada sterrata, una sbarra di metallo viene alzata manualmente da un militare per permettere l'attraversamento ai veicoli e alle persone. Black, con il suo passaporto provvisto dei visti e dei permessi di soggiorno, passa la frontiera senza ostacoli e senza problemi ed entra nella Repubblica Centrafricana: si trova nel cuore dell'Africa. Chiede ai militari quanto distasse N'gaoundaje: «cinque chilometri lo separano dalla meta», rispondono. L'orologio segna le quattro pomeridiane, la temperatura sui 35° C, mancano due orette circa al tramonto, e nessun veicolo in vista. Non gli rimane che incamminarsi a piedi, con la borsa a tracolla. Verso le sei, sudato e impolverato, entra nel villaggio: nessuno sa della sua venuta. Finalmente: è arrivato!

Un po' di storia

Fino all'indipendenza, 1960

Nella regione centro africana esistono civiltà anteriori all'Impero egizio, poi nei secoli si avvicendano imperi, regni e sultanati. Questi ultimi depredano le popolazioni occupate, avviando la tratta degli schiavi che deportano nel Nord Africa per venderli. Con migrazioni successive, nuove etnie penetrano nell'area.

La dominazione coloniale inizia con l'arrivo di francesi e belgi, nel 1885. Nel 1903, i francesi, sconfitto il sultano del Sudan che controllava l'area, stabiliscono un'amministrazione coloniale, poi unificata con la colonia del Ciad. Nel 1910, viene creata la Federazione dell'Africa Equatoriale Francese (A.E.F.), della quale fa parte l'Ubangi-Chari, odierna Repubblica Centrafricana, assieme ad altri tre territori, il Ciad, il Camerun e la Guinea. La Francia intraprende senza indugio la depredazione del territorio. A cambio di notevoli percentuali sui profitti, elargisce delle concessioni a compagnie private che sviluppano piantagioni di cotone e sfruttano le miniere di diamanti, nella quali la popolazione locale è obbligata a lavorare. Lì iniziano le prime ribellioni, sempre represses nel sangue. Nel 1940, tutti i quattro territori della A.E.F., su invito del Generale Charles de Gaulle, combattono nella Seconda guerra mondiale per la Francia libera. Vinta la guerra, assieme agli alleati, nel 1946, viene istituita l'Unione Francese. Successive riforme portano finalmente alla completa indipendenza di tutti i territori francesi nell'Africa occidentale ed equatoriale. Nel 1958, l'Assemblea centrafricana dichiara la nascita della Repubblica Centrafricana, che culmina con la dichiarazione dell'indipendenza nel 1960.

I regimi militari

Dacko governa il Paese, dal 1962 al 1965, con mano pesante e mettendone in ginocchio l'economia. Viene destituito, con un colpo di stato, da Jean-Bédél Bokassa, che sospende la costituzione e scioglie il parlamento. Nel 1972, si auto-dichiara presidente a vita e, nel 1976, imperatore dell'Impero Centrafricano con il nome di Bokassa I.

Bokassa porta il paese sull'orlo del disastro economico, nonostante l'aiuto della Francia, interessata alle miniere di uranio e alle riserve di caccia e legname. Viene esautorato, nel 1979, dagli stessi francesi, che restaurano nella presidenza Dacko.

Nel 1981, con un colpo di stato assume il poter Kolingba, che governa il paese con il pugno di ferro. Forti pressioni esterne inducono

all'approvazione di una nuova costituzione e a nuove elezioni, nel 1993, vinte dal partito di Patassé, che governa dal 1992 al 2003. L'abolizione delle libertà politiche e civili innesca delle rivolte popolari, con conseguenti violenze e forti tensioni interetniche.

Nel 1997, si firmano a Bangui gli accordi di pace e si crea una forza di interposizione militare africana, rilevata successivamente da una missione di pace ONU.

Alle elezioni presidenziali del 1999 vince di nuovo Patassé, che, nel 2001, con l'aiuto congolese e libico, sventa un colpo di stato. Al termine dei combattimenti, le truppe a lui fedeli si rendono responsabili di una feroce campagna di vendetta, che si risolve in una serie generalizzata di violenze contro la popolazione, con case bruciate, torture ed assassinii di vari oppositori. Il paese diviene, così, una sorta di terra di nessuno, in quanto l'esercito è ormai sgretolato, e dove le truppe straniere, come quelle ribelli, razziano e rapinano la popolazione civile.

La guerra civile

Bozizé, dopo diversi tentativi sferrati dal Ciad dove è rifugiato, nel 2003, entra nella capitale Bangui, prende il controllo del paese, esautorando Patassé, che si esilia in Togo, e sospende la costituzione. Dopo varie conferenze di riconciliazione, nel 2005, Bozizé vince le elezioni, convalidate dalla comunità internazionale. Alle elezioni del 2011 viene riconfermato presidente. Nel 2013, deve fuggire nella Repubblica Democratica del Congo, dopo che Bangui viene presa dai ribelli Seleka, capeggiati da musulmani provenienti dal Nord, che impongono come capo di stato un loro leader, Djotodia. Nel 2014 Djotodia si dimette, viene nominato presidente provvisorio Nguendet, al quale succede Saba-Panza, eletta dal parlamento presidente di transizione. Lo stesso anno, i belligeranti firmano un accordo di cessazione delle ostilità a Brazzaville, Congo, lasciando tuttavia il paese diviso in regioni controllate da milizie sulle quali né lo Stato né la missione dell'ONU hanno presa.

Nel 2015-16 viene eletto presidente Touadéra, il quale propone un programma di riconciliazione nazionale, adottato all'unanimità dagli organismi internazionali. Ma, nel 2017, nuovi scontri nel centro-est del Paese lasciano morti e distruzione. Nel 2019, si firma a Khartoum, Sudan, un nuovo accordo di pace, l'ottavo in sei anni di guerra civile.

Nonostante questo accordo, oggi, della popolazione totale di 5 milioni e 300 mila, circa 700 mila persone si trovano sfollate all'interno dei confini nazionali e all'incirca 600.000 rifugiate all'estero, e quasi la metà dipendenti, per la sopravvivenza, dagli aiuti internazionali. L'80 % del territorio, con le sue miniere di diamanti, mercurio, cobalto, oro e il

legname delle foreste, è controllato dai numerosi gruppi e bande armate, sovente capeggiate da elementi stranieri. A ciò si aggiungono le ingerenze interessate di Francia, Russia, Cina, Iran e altri paesi, appoggiati dal Sudan e dal Ciad, che di certo non favoriscono la rappacificazione del paese, che rimane uno dei più poveri e destrutturati del mondo.

Geografia

La Repubblica Centrafricana confina a ovest con il Camerun, a nord con il Ciad, a est con il Sudan e il Sudan del Sud, a sud con la Repubblica Democratica del Congo e il Congo.

Il territorio si allunga in senso latitudinale per 1300 chilometri ed è costituito da una serie di altipiani che si estendono a un'altitudine media di oltre 500 metri. I monti Bongos (1368 m) a est costituiscono lo spartiacque con il Nilo Bianco, mentre a ovest i monti Yadé (1420 m) fungono da spartiacque con il bacino del Ciad e del Camerun.

Il sistema idrografico, assai articolato, è diviso in due principali bacini: quello settentrionale del lago Ciad (40% della superficie del territorio) alimentato dai fiumi Chari e Logone e quello meridionale del Congo (60% della superficie) alimentato dal suo più importante affluente di destra, l'Oubangui. Esso segue per un lungo tratto del percorso il confine con il Congo e costituisce la principale via di comunicazione fra il bacino del Congo e quello superiore del Nilo. Malgrado la presenza di numerose rapide è navigabile in ogni stagione.

Il clima varia notevolmente a seconda della latitudine: nelle regioni meridionali è di tipo tropicale con due stagioni e temperature medie annue attorno ai 24 °C, forti escursioni termiche giornaliere e piovosità che supera i 1500 mm annui durante la stagione delle piogge. Nelle regioni settentrionali il clima assume caratteri saheliani con una diminuzione della piovosità al di sotto dei 1000 mm, concentrati in una breve stagione estiva.

Nelle regioni settentrionali prevale la savana più arida dominata da arbusti e acacie spinose; nelle zone meridionali la vegetazione si fa più fitta, fino ad assumere le caratteristiche della foresta pluviale nella parte sud-occidentale del Paese. La fauna presente è la più ricca di animali selvatici di tutta l'Africa. Oltre all'elefante sono diffusi il leone, il leopardo, l'antilope, la gazzella, il rinoceronte, il cocodrillo e numerose varietà di scimmie, di uccelli e di rettili.

N'gaoundaje

Agli inizi degli anni '70, N'gaoundaje, che nell'idioma 'pana', parlato in quella zona, significa terra dello scorpione, è un tipico villaggio dell'Africa nera, abitato da circa duemila persone. All'infuori della scuola, della caserma, della missione e di alcuni edifici pubblici, costruiti con blocchi di cemento fatti sul posto e con tetti di lamine ondulate di zinco, tutte le costruzioni sono delle capanne rotonde, dette 'tukul', più o meno spaziose: pareti di argilla, pali di legno per sostegno, tetto di paglia, terra battuta per pavimento, una porta di legno e senza finestre. Alcune hanno all'esterno la latrina e la cucina. Delle stradine si intrecciano tra una capanna e l'altra. Parecchi alberi le proteggono dal sole torrido. Niente strade asfaltate, niente elettricità, niente acqua potabile, per non dire telefoni, televisori. Solo le prime radio a pile, una rarità che denota il rango di chi le possiede.

Il capo villaggio, con il consiglio degli anziani, e lo stregone sono le autorità tribali riconosciute e da loro dipende l'organizzazione sociale e religiosa del villaggio. Il lavoro dei campi è la principale attività, svolta prevalentemente dalle donne, assieme ai bimbi più grandicelli che curano gli animali. Anche il trasporto dell'acqua dal fiume è incombenza loro, così la cura della capanna, delle galline e dei figli. Gli uomini, per lo più, si dedicano al piccolo commercio, alla caccia, o rimangono inoperosi. Per tradizione esiste la poligamia. Questo sì l'uomo deve fare: costruire una capanna per ogni moglie!

La gente è povera, senza grandi possibilità di migliorare, di istruirsi, di curarsi. Nondimeno regna ancora la pace, pur notandosi qualche avvisaglia di intolleranza. Comunque, e Black comincia a notarlo a poco a poco, la presenza e l'influenza, da un lato, dei missionari cattolici e protestanti e dei musulmani e, dall'altro, dei militari, provenienti da etnie differenti a quella della zona, stanno già 'corrompendo' la struttura tradizionale e culturale del villaggio.

N'gaoundaje dista cinque chilometri dal confine del Ciad e venti dal confine del Camerun; settanta da Bocaranga, cento e ottanta da Moundou e seicento da Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana.

La popolazione appartiene all'etnia 'Pana', una delle oltre 70 presenti nel Paese, diffusa nella parte nord-occidentale della Repubblica e nelle zone prossime ai due stati contigui, Camerun e Ciad, con la sua lingua, la sua religione e la sua tradizione. Pur essendo il francese la lingua ufficiale della Repubblica Centrafricana, solo i più istruiti la parlano; mentre il 'sango', lingua nazionale, è maggiormente diffuso.

Black inizia a riflettere, osservando la realtà che lo circonda. Una unica etnia è costretta a vivere in tre stati distinti, dove spesso le persone sono impossibilitate a relazionarsi, essendo il transito alle frontiere

spesso bloccato, in funzione delle buone o cattive intenzioni e dei capricci dei governanti di turno. Anche la penetrazione e la diffusione di pratiche religiose e sociali aliene alla società e alle tradizioni locali comporta una disgregazione del tessuto sociale.

Anni dopo, racconta Black, Ngaoundaye si troverà nel mezzo della guerra civile, scatenata da gruppi armati in lotta tra di loro. Il governo centrale non avrà più il controllo di quel territorio e sacche di illegalità si registreranno nelle campagne e nelle città, dove a lungo continueranno gli scontri. La guerriglia divamperà soprattutto quando giungeranno nel paese i Seleka, musulmani provenienti dal Ciad, a cui si contrapporranno gli anti-Balaka, gruppi formati da locali cristiani e no, inizialmente per autodifesa, ma che in seguito diventeranno milizie vere e proprie.

Questo il racconto di un missionario. “Molte sono le case bruciate o saccheggiate e numerosi i morti gettati nei fiumi, o abbandonati sulle strade, lasciati alla pietà dei missionari, che li devono raccogliere per poterli seppellire con dignità. Neppure la missione è risparmiata dai guerriglieri, dalla quale viene asportato ogni mezzo meccanico che possa servire nella loro lotta fratricida, vengono confiscati i viveri destinati ai numerosi rifugiati e tutto viene distrutto. Durante la guerra, i cristiani del luogo hanno difeso i missionari dagli attacchi dei mercenari della Seleka e dalla presenza di sbandati armati di bastoni e di machete, manifestando così l'apprezzamento della popolazione per i loro sacerdoti e, talora, anche i guerriglieri locali, spesso ex alunni delle missioni, hanno avuto un occhio di riguardo nei loro confronti.”

Prigionieri presso il confine

Black trascorre in RCA, in diversi periodi, circa due anni ed ha l'opportunità di partecipare alla vita quotidiana degli abitanti dei villaggi dove dimora e di assistere, talvolta, ad alcuni eventi drammatici.

Un giorno, è da solo, sta transitando in macchina vicino al confine con il Ciad, quando un gruppo di militari, armi in pugno, impone l'alt. Fermatosi, chiede cortesemente il motivo di tale ingiunzione, non usuale in quel periodo abbastanza tranquillo nella zona. Invitato a seguirli, entrano in una capanna: è strapiena di persone, uomini e donne con dei bambini, alcuni malmenati e sanguinanti, tutti impauriti. Sono stati imprigionati, picchiati e derubati dagli stessi militari di frontiera, appartenenti a un'altra etnia. I confini, per motivi politici e senza alcun preavviso, sono stati chiusi. Gli abitanti locali, che quotidianamente passano di là per recarsi nei villaggi oltreconfine a vendere o a scambiare cibo, vestiti, utensili, nulla sanno di queste beghe fra stati. Si conoscono tutti,